

Incidenza delle riviste cattoliche nella cultura italiana

Il 24 marzo si è avuto al Circolo della Stampa di Milano un dibattito sul tema « Incidenza delle riviste cattoliche nella cultura italiana ». Relatori ufficiali erano p. Roberto Tucci s.j. direttore della *Civiltà Cattolica*, il prof. Giuseppe Cantamessa del quotidiano *L'Italia*, il prof. Giampietro Dore presidente dell'*Unione Editori Cattolici Italiani*, il dott. Raffaele Crovi direttore editoriale della Mondadori; relazioni integrative sono state quelle di p. Falsini dell'*Opera della Regalità*, di p. Castelli s.j. di *Aggiornamenti Sociali*, del dott. Alessandro Cortese di *Rivista di Filosofia Neoscolastica*, del prof. Luigi Pellisari, della dott. Schneider, dell'avv. Goffredo Pistoni. Ma oltre i predetti erano presenti in sala (il magnifico Salone d'onore di Palazzo Serbelloni) i delegati delle principali riviste cattoliche italiane (la prof. Maria Sticco di questa rivista, l'avv. Stefano Minelli di *Humanitas*, il dott. Emanuele Ranci Ortigosa di *Relazioni Sociali*, ecc.) ed i rappresentanti dei quotidiani lombardi, della Rai, delle più importanti associazioni culturali.

Le indicazioni emerse dal dibattito hanno provato anzitutto che è ingiustificato il pessimismo preconcepito sulla possibilità di incidenza delle riviste cattoliche nella cultura italiana, dato che esse — come tutte le riviste di cultura — non sono destinate ad un grosso pubblico, ma alla ristretta élite che spesso costituisce anche la classe dirigente italiana. Sono dunque fuori posto i confronti con le alte tirature dei rotocalchi o con quelle riviste che — appun-

to per allargare la cerchia di lettori — hanno preferito adattarsi alle richieste del pubblico sviluppando, ad esempio, il settore spettacoli, o la semplice informazione. Pur considerando inevitabili deficienze ancora esistenti nelle riviste cattoliche (deficienze tuttavia in fase di superamento: e che ci sia la volontà di superarle lo indica già il numero di adesioni che hanno reso possibile la realizzazione di questo dibattito), spesso la mancata o inadeguata incidenza non è attribuibile ad incompletezza della rivista, ma al lettore che non è disposto a sostenere sacrifici di tempo e attenzione per partecipare alla vita culturale formata dalle riviste. Si tratta, del resto, di mancata simbiosi riscontrabile non soltanto nel rapporto rivista-lettore in campo cattolico, ma in tutto il settore delle riviste di cultura. Si può concludere che esiste questa incidenza in certi settori più che in altri: più nel filone attinente alle scienze sociali, che in quello degli studi teologici per laici (ed il *boom* del primo filone è un effetto della « vocazione sociale » aperta ai cattolici da Papa Giovanni, anzi da Leone XIII); più nelle riviste di etica professionale (dirette a medici, giuristi, ecc.), che in quelle di varia umanità. Al fine di dare maggiore forza alla penetrazione — cioè al fine di raggiungere tutta l'élite (si badi: parliamo sempre di élite) — occorrerebbe appunto costituire una sorta di *trust* delle riviste cattoliche di cultura, con l'espedito iniziale di periodici congressi intesi per lo scambio di esperienze e per la definizione e complementarità dei programmi.

Miles